DIE TAGESZEITUNG junge Welt

3 novembre 2025
Di Gerrit Hoekman
interviste di Hüseyin Doğru

CESSATE IL FUOCO, NON PACE

GAZA: *Junge Welt* ha parlato con Hamas, la Jihad islamica e il FPLP della fine della guerra e delle loro aspettative per il futuro

DIE TAGESZEITUNG
junge Welt

è un quotidiano nazionale tedesco di orientamento marxista-leninista, vicino al Partito comunista tedesco (DKP) ed è classificato e monitorato come estremista di sinistra dall'Ufficio federale per la protezione della Costituzione (l'agenzia di intelligence interna tedesca).

www.jungewelt.de

Waffenstillstand, nicht Frieden (cessate il fuoco, non pace) è apparso sul numero del 3 novembre 2025, a pagina 9.

CESSATE IL FUOCO, NON PACE

GAZA: *Junge Welt* ha parlato con Hamas, la Jihad islamica e il FPLP della fine della guerra e delle loro aspettative per il futuro

3 novembre 2025
Di Gerrit Hoekman, interviste di Hüseyin Doğru

a cura di Robin Book Gang

Nei media mainstream viene spesso riportato ciò che hanno in programma gli Stati Uniti e Israele per la Striscia di Gaza dopo la fine della guerra. Le proposte avanzate dalle organizzazioni palestinesi, invece, sono raramente oggetto di cronaca. Circa una settimana fa il giornalista Hüseyin Doğru ne ha parlato con i rappresentanti delle tre organizzazioni più importanti della Striscia di Gaza per conto di *Junge Welt*: Hamas, la Jihad Islamica Palestinese e il Fronte Popolare marxista-leninista per la Liberazione della Palestina (FPLP).

Nonostante le gravi perdite subite nel corso del conflitto, Hamas rimane l'organizzazione più influente dell'enclave. Qual è dunque il suo piano per la Palestina? È favorevole alla soluzione dei due Stati sostenuta dalla comunità internazionale? O è vero invece ciò che sostiene il periodico *Jüdische Allgemeine*: “La maggioranza dei palestinesi non vuole la coesistenza, non vogliono compromessi. Vogliono ciò che hanno sempre voluto: la fine dello Stato ebraico”?

Walid Kilani, portavoce di Hamas in Libano, ha una visione diversa del conflitto con Israele. "Il loro obiettivo è l'annientamento del popolo palestinese", ha affermato in un'intervista a *Junge Welt*. "Finché Israele continuerà a occupare territori – in Libano, nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania o altrove – sarà un nemico, e non possiamo definirlo un accordo di pace. È un accordo di cessate il fuoco". Non può esserci pace con un occupante. Sembra inconciliabile.

7 ottobre 2023

"Dicevamo che il treno della normalizzazione era partito nel mondo arabo e che molti leader arabi e musulmani vi si erano uniti: sembrava che la causa palestinese fosse stata dimenticata e che la normalizzazione, insieme agli Accordi di Abramo, avrebbe preso il sopravvento. Poi è arrivata l'Alluvione Al-Aqsa a riaffermare che la causa palestinese è ancora viva e vegeta." Kilani si riferisce all'attacco delle forze palestinesi contro Israele del 7 ottobre 2023.

Attualmente tra Hamas e Israele vige una tregua ufficiale. Ciononostante, le violazioni del cessate il fuoco da parte di Israele stanno diventando sempre più violente, causando di volta in volta dozzine di morti. E il pericolo che i combattimenti su larga scala ricomincino presto si fa di giorno in giorno più grave. "Stiamo negoziando un cessate il fuoco, che osserveremo fintanto che la potenza occupante lo rispetterà", afferma Kilani. "Naturalmente non ci fidiamo né del governo statunitense né del presidente Trump, i quali, con grande ipocrisia politica, applicano due pesi e due misure nella questione palestinese. Sono i principali sostenitori del nemico sotto ogni aspetto: politico, militare, finanziario e diplomatico. Al Consiglio di sicurezza hanno posto il veto al cessate il fuoco per ben sei volte. Come possiamo fidarci di un governo del genere?".

Kilani fa riferimento agli accordi di Oslo del 1993. "C'è un gruppo di palestinesi che da trent'anni tenta di far funzionare gli accordi di Oslo, ma questo non ha portato né sicurezza, né stabilità, né pace al popolo palestinese". Il leader dell'OLP Yasser Arafat, il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres hanno tutti ricevuto il Premio Nobel per la Pace per un accordo che era destinato a fallire sin dalla sua nascita. I palestinesi hanno ottenuto una qualche autonomia soltanto in alcuni punti della Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, che però dal 2007 è bloccata dall'esterno. Anzi, la situazione è addirittura peggiorata, dal momento che Israele continua ad ampliare i suoi insediamenti illegali in Cisgiordania.

Il ruolo svolto nel 1993 dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton fu decisivo. Oggi Donald Trump cerca di proporsi come angelo di pace; e Hamas sembra riporre grandi aspettative nell'imprevedibile eccentrico della Casa Bianca. "Secondo le dichiarazioni, il governo degli Stati Uniti sarebbe seriamente determinato a garantire che l'accordo venga rispettato e che il cessate il fuoco sia duraturo, anche se noi non ci facciamo

troppo affidamento." Secondo Trump, la guerra sarebbe già finita, e "nonostante lo abbia ripetuto tre volte, Netanyahu ancora cerca di vanificare questo accordo".

Come si immagina Hamas il futuro della Striscia di Gaza? "Per quanto riguarda l'amministrazione della Striscia di Gaza, siamo favorevoli a un governo tecnico, un'amministrazione o un comitato indipendente, competente e interamente palestinese", afferma Kilani. "Non vogliamo a tutti i costi governare la Striscia di Gaza come Hamas". Ma è importante che questa amministrazione indipendente venga riconosciuta da tutte le fazioni palestinesi.

Disarmo respinto

Tuttavia, Hamas non intende ancora deporre le armi. "La resistenza e le armi della resistenza nelle nostre mani sono legittime e non ce ne vergogniamo. [...] Anche lo Statuto delle Nazioni Unite sancisce il diritto dei popoli occupati di combattere contro gli invasori", ha affermato Kilani in un'intervista con jW. "Questa resistenza è nata soltanto per colpa dell'occupazione. Senza occupazione non ci sarebbe resistenza". Hamas è quindi un vero e proprio partito politico, "proprio come qualsiasi altro partito al mondo".

A conti fatti, il fallimento degli accordi di Oslo ha praticamente rafforzato Hamas. Prima era Fatah, un movimento laico, la forza dominante del movimento di liberazione. Anche il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDLP), di orientamento marxista-leninista, e il FPLP esercitavano un tempo una grande influenza; oggi hanno invece un ruolo tutt'al più secondario.

Il FPLP ritiene di aver vinto la guerra: "La battaglia per Gaza ha rafforzato la determinazione del popolo palestinese a tornare nelle proprie città e nei propri villaggi in Palestina. Oggi più che mai ci sentiamo uniti alla nostra promessa: liberare la Palestina dal fiume al mare, l'intero territorio palestinese", afferma Abdullah Al-Danan, responsabile delle relazioni politiche della divisione libanese del FPLP, in un'intervista con JW.

"Per quanto riguarda il rispetto del cessate il fuoco, noi non ci fidiamo di questa entità sionista. Non ci fidiamo né delle promesse del nemico né di coloro che hanno garantito questo accordo", afferma Al-Danan. Come sempre, il FPLP si rifiuta di pronunciare il nome di Israele: un proposito

ormai svuotato di senso, se si guarda in faccia la realtà.

E cosa dovrebbe accadere dopo la guerra, secondo il FPLP? “Rifiutiamo qualsiasi nuovo mandato, anche se sotto copertura internazionale o umanitaria, perché vorrebbe dire perpetuare il colonialismo a danno del nostro popolo”. Quindi, chi governerà Gaza? “Il popolo palestinese”.

La proposta di Trump

La Jihad Islamica Palestinese (JIP) è la seconda organizzazione più grande della Striscia di Gaza. Il distacco tra JIP e Hamas, tuttavia, non è trascurabile. Fu fondata nel 1979 da Fathi Shaqaqi e da alcuni suoi compagni che condividevano le sue idee. Shaqaqi fu ucciso nel 1995 a Malta in un attentato ad opera dei servizi segreti israeliani. La Jihad Islamica considera la liberazione della Palestina come una tappa verso la creazione di un grande Stato islamico presente in tutte le zone in cui vivono persone musulmane. Per molti anni la JIP ha compiuto attentati dinamitardi in Israele, causando numerose vittime.

“Sicuramente la proposta del presidente americano Trump ha imposto un cambiamento di rotta a livello politico e militare, costringendo Benjamin Netanyahu ad accettare il cessate il fuoco”, sottolinea Haitham Abu Ghaslan, leader della JIP, in un'intervista con junge Welt. “Israele ha tentato di eradicare e sterminare il popolo palestinese”. Ma ora Israele è decisamente isolato e “la Palestina è tornata sulla scena politica [...]. Questo sangue e questa resistenza hanno portato a un grande cambiamento nella regione, che ha permesso l'attuazione di questo cessate il fuoco”.

Anche all'interno della JIP prevale la diffidenza. “Naturalmente non ci fidiamo né di Israele né dei suoi leader, né degli Stati Uniti né di Trump. Oggi Israele e gli Stati Uniti hanno interesse a porre fine al loro isolamento geopolitico e quindi anche a rispettare questo accordo. Chiaramente ci sono violazioni dell’accordo, a cui si può rispondere con altrettante violazioni, ma noi, come resistenza palestinese, rimaniamo fedeli a questo accordo”, afferma Haitham Abu Ghaslan. Dal canto suo, Netanyahu cerca di ostacolare questi sforzi: la serie di violazioni commesse da Israele ne sono un esempio. Senza l'intervento degli Stati Uniti, l'accordo sarebbe già fallito, asserisce Abu Ghaslan.

La parte palestinese ha mantenuto le sue promesse: tutti i prigionieri israeliani ancora in vita sono stati liberati. Le salme, invece, non sono

ancora state tutte consegnate, ma ciò è dovuto alla penuria di strumenti ed esperti necessari, a cui Israele ha ripetutamente impedito l'ingresso nella Striscia di Gaza.

Come riferisce Abu Ghaslan, ai negoziati che hanno portato al cessate il fuoco hanno partecipato, oltre che Hamas, anche il FPLP e la Jihad Islamica con le proprie delegazioni. E i suoi piani per il periodo postbellico sono chiari: "Non possiamo assolutamente accettare un'amministrazione esterna, perché ciò significherebbe una tutela internazionale, ovvero una nuova occupazione". Sarà il popolo palestinese a dover decidere la forma di governo per Gaza. La Jihad concorda con la proposta di Hamas di assegnare l'amministrazione a un cosiddetto comitato tecnico. Ma: "Finché l'occupazione israeliana sul territorio palestinese continuerà, nessuno potrà fermare la resistenza del popolo palestinese". La Jihad si dice contraria alla soluzione dei due Stati. "Non siamo favorevoli a questa proposta, e nemmeno il nemico israeliano lo è". Ed è proprio perché Israele considera uno Stato palestinese in Cisgiordania come una minaccia che "assistiamo a un aumento degli attacchi e degli insediamenti in Cisgiordania". Anche la Jihad si rifiuta di deporre le armi. "Nessuno può disarmare il popolo palestinese. [...] Se gli Stati Uniti d'America venissero occupati, anche solo uno di loro resterebbe forse in silenzio senza opporre resistenza?".

di seguito le interviste integrali
condotte da Hüseyin Doğru per JW

Intervista a Walid Kilani, portavoce di Hamas in Libano - 24 ottobre 2025

Cominciamo con il cessate il fuoco: è stato forzato da un attore esterno, o ci sono state trattative dirette con Hamas? Il movimento Hamas ha potuto stabilire le proprie condizioni, negoziare e così raggiungere un cessate il fuoco a Gaza?

La decisione sul cessate il fuoco è stata presa quando il movimento ha presentato la sua proposta, articolata in venti punti. Il movimento si è preso il suo tempo e non si è mai ritirato dai negoziati precedenti, compresi quelli più recenti. Il nemico sionista, invece, ha sistematicamente evitato i negoziati, li ha ritardati e ha persino tentato di assassinare la delegazione negoziale. Hamas si è presa la responsabilità delle proprie azioni. Lo scopo dell'intero processo negoziale era di porre fine alla guerra e al genocidio del nostro popolo palestinese. Le aspettative della delegazione negoziale riflettevano pertanto quelle del popolo palestinese: porre fine al genocidio nella Striscia di Gaza. I punti oggetto di negoziazione, come la conclusione del genocidio e dell'uccisione di civili, l'autorizzazione all'importazione di aiuti umanitari, sono tutti diritti umani fondamentali. Ma il nemico, sostenuto dagli Stati Uniti, ci ha costretti a negoziare persino su questo.

Israele e l'Occidente stanno dunque creando un precedente sulla negoziabilità dei diritti umani fondamentali?

Purtroppo è da un anno che il nemico sionista politicizza l'approvvigionamento alimentare della Striscia di Gaza, negoziandolo con la resistenza. Il mondo civilizzato, sia l'Occidente sia il mondo arabo e islamico, rimane in silenzio di fronte a questo crimine. Né nella prima guerra mondiale, né nella seconda guerra mondiale, né in nessun'altra guerra abbiamo visto persone morire di fame, un popolo costretto a lottare contro la fame. Questo è il punto a cui eravamo arrivati: il nemico sionista voleva la liberazione degli ostaggi, mentre la resistenza ha avanzato più richieste: un cessate il fuoco, il ritiro del nemico sionista, l'importazione di aiuti umanitari, il rimpatrio degli sfollati e la ricostruzione. Ma già al secondo giorno c'è stata una violazione del cessate il fuoco a Rafah.

Il cessate il fuoco sarà sostenibile a lungo termine? Ci si può fidare di Israele e del suo rispetto degli accordi?

È qui che entrano in gioco i mediatori arabi, che, insieme alla Repubblica di Turchia, ai garanti internazionali e al governo degli Stati Uniti, svolgono un ruolo decisivo. Secondo le dichiarazioni, il governo degli Stati Uniti sarebbe seriamente determinato a garantire che l'accordo venga rispettato e che il cessate il fuoco sia duraturo, anche se noi non ci facciamo troppo affidamento. Secondo Trump, la guerra sarebbe già finita, e nonostante lo abbia ripetuto tre volte, Netanyahu ancora cerca di vanificare questo accordo.

Vi siete consultati con gli altri partiti (la Jihad Islamica Palestinese, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e le altre organizzazioni) in merito all'accordo?

Certamente. Prima di presentare l'accordo al movimento abbiamo consultato i gruppi di resistenza palestinese, i mediatori e gli alleati della resistenza. E questa decisione è stata accolta quasi all'unanimità dai palestinesi.

Un cessate il fuoco può davvero portare la pace, se intanto l'occupazione continua?

Finché Israele continuerà a occupare territori – in Libano, nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania o altrove – sarà nostro nemico. Non si può parlare di un accordo di pace: questo è un accordo di cessate il fuoco. Non può esserci pace con un invasore. C'è un gruppo di palestinesi che da trent'anni tenta di far funzionare gli accordi di Oslo, ma questo non ha portato né sicurezza, né stabilità, né pace al popolo palestinese. È per questo che, secondo noi, questo nemico capisce solo il linguaggio della violenza: ha cercato di schiacciare la resistenza in tutte le sue forme, ma non è riuscito a ottenere nessuna delle sue condizioni né i suoi obiettivi in questo conflitto.

È possibile raggiungere un cessate il fuoco o porre fine alla guerra senza che i responsabili del genocidio e i loro sostenitori siano chiamati a rispondere delle loro azioni davanti a un tribunale internazionale? Sarebbe più appropriato lasciare questo aspetto ai negoziati?

Molte organizzazioni per i diritti umani hanno iniziato a sporgere denuncia contro gli autori dei crimini commessi nella Striscia di Gaza. Non dimentichiamo che Netanyahu stesso è ricercato dalla Corte internazionale di giustizia ed è a tutti gli effetti latitante, insieme a

personalità di estrema destra come Ben Gvir e Smotrich. Contro tutti loro saranno intentate cause legali. Alcuni media hanno già riferito che le organizzazioni per i diritti umani stanno intentando cause contro i cosiddetti soldati, per cui speriamo che in futuro tutti coloro che hanno commesso crimini contro il nostro popolo palestinese nella Striscia di Gaza ne paghino le conseguenze legali.

Molti attori internazionali, inclusi alcuni Stati arabi, vorrebbero impedire che Gaza venga governata da gruppi armati o partiti "estremisti". Qual è la posizione di Hamas al riguardo?

La posizione di Hamas è chiara. Per quanto riguarda l'amministrazione della Striscia di Gaza, siamo favorevoli a un governo tecnico, un'amministrazione o un comitato indipendente, competente e interamente palestinese.
Non vogliamo a tutti i costi governare la Striscia di Gaza come Hamas; nessuna fazione palestinese ha questa intenzione. Tuttavia, la questione delle armi e della resistenza palestinese riguarda strettamente noi palestinesi. Le armi non si possono separare dall'occupazione: finché l'occupazione continuerà, anche la resistenza continuerà. Le armi sono inoltre legate al concetto di Stato palestinese: sarebbe sufficiente l'esistenza di uno Stato palestinese con un esercito, risorse e la capacità di proteggere il suo popolo e i suoi cittadini. La resistenza esiste a causa dell'occupazione. Se l'occupazione finisse, non ci sarebbe bisogno di armi né di resistenza: funzioneremmo allora come un partito politico, proprio come qualsiasi altro partito al mondo.

Le armi sono quindi una conseguenza, non una causa?

Sì.

Se esistesse un'amministrazione internazionale provvisoria per la Striscia di Gaza, quale sarebbe la sua posizione al riguardo? Preferirebbe un'amministrazione palestinese o comunque araba?

Che si tratti di un'amministrazione indipendente, di un comitato o di un governo, dovrà essere compreso e accettato da tutte le fazioni palestinesi, dai gruppi di resistenza palestinese, dal movimento Fatah e dall'Autorità palestinese. Insomma, questa amministrazione deve avere il sostegno di tutte le fazioni: deve esserci un consenso. Ne abbiamo già discusso con tutte le fazioni al Cairo e a Pechino, e siamo dello stesso avviso. Due giorni fa ne abbiamo riparlato; oggi al Cairo si stanno

tenendo delle discussioni proprio su questo tema. Pertanto, non abbiamo nulla da obiettare nei confronti di chi governa la Striscia di Gaza, purché tale governo sia interamente palestinese e indipendente e abbia il sostegno di tutte le fazioni. La sicurezza della Striscia di Gaza e la sua amministrazione dovrebbero essere affidate a un governo di tecnocrati. Poiché la natura aborre il vuoto, ci deve essere qualcuno che controlli la sicurezza e che distribuisca e tuteli gli aiuti umanitari. E nei primi tempi il ruolo delle fazioni politiche dovrebbe essere più circoscritto.

Secondo lei i cambiamenti avvenuti nella regione – dalla caduta di Assad in Siria alla guerra in Libano fino all'assalto contro l'Iran – hanno influenzato il movimento di resistenza in generale e la causa palestinese?

Oggi la causa palestinese si trova in una fase nuova. In passato, con l'inizio del processo di normalizzazione nel mondo arabo e l'adesione ad esso da parte di molti leader arabi e musulmani, sembrava che la causa palestinese fosse stata dimenticata e che la normalizzazione, insieme agli accordi di Abramo, sarebbe prevalsa. Poi è arrivata l'operazione diluvio al-Aqsa a ribadire che la causa palestinese è ancora aperta e a suscitare un profondo senso di empatia per la causa palestinese e per i diritti dei palestinesi. Siamo stati testimoni di manifestazioni e movimenti in tutti i settori – professionale, studentesco, universitario, artistico, sportivo e molti altri – che hanno dimostrato solidarietà al popolo palestinese. In questa fase, il governo degli Stati Uniti è stato sia avversario che dominatore. Il presidente degli Stati Uniti parla con orgoglio del ponte aereo a sostegno di Israele: un'iniziativa lanciata proprio da lui.

Crede che l'attuale amministrazione statunitense, considerata la più filoisraeliana della storia, agisca in modo onesto nei negoziati regionali o per quanto riguarda un cessate il fuoco?

Naturalmente non ci fidiamo né del governo statunitense né del presidente Trump, i quali, con grande ipocrisia politica, applicano due pesi e due misure nella questione palestinese. Sono i principali sostenitori del nemico sotto ogni aspetto: politico, militare, finanziario e diplomatico. Al Consiglio di sicurezza hanno posto il veto al cessate il fuoco per ben sei volte. Come possiamo fidarci di un governo del genere? Stiamo negoziando un cessate il fuoco, che osserveremo fintanto che la potenza occupante lo rispetterà. Non abbiamo quindi nessuna fiducia nel governo degli Stati Uniti, che esprime il suo forte sostegno [per Israele, jW] in

ogni forma immaginabile, come abbiamo potuto vedere.
Come valuta l'atteggiamento tenuto negli ultimi due anni dai Paesi arabi e in generale dai Paesi della regione, compresa la Turchia?
Alcuni di loro non hanno osato interrompere le relazioni o gli scambi commerciali con il nemico. Per quanto riguarda il ruolo dei paesi arabi e islamici, mi duole sottolineare che i tre vertici arabi e islamici tenuti durante l'operazione diluvio al-Aqsa non hanno portato alcun beneficio alla Striscia di Gaza; nemmeno un bicchier d'acqua. Come possiamo fidarci di loro? Nutriamo grande fiducia nel mondo arabo e islamico, nei suoi popoli e nei suoi leader, ma ci auguravamo che il loro ruolo in questa fase sarebbe stato più importante, soprattutto a fronte del genocidio. Pertanto, avrebbero dovuto passare dalle semplici dichiarazioni e condanne al pretendere dal nemico una presa di responsabilità; avrebbero dovuto sanzionarlo, ed esprimere sostegno al popolo palestinese e alla resistenza palestinese. Con questa guerra, il nemico sionista vuole eradicare e sterminare il popolo palestinese. Lo abbiamo ripetuto più volte. E non si accontenterà dei confini della Striscia di Gaza o della Cisgiordania, ma continuerà ad espandersi. Questo è il progetto espansionistico di Netanyahu: stravolgere il Medio Oriente e creare un Grande Israele.

Gli americani e gli israeliani stanno cercando di disarmare la resistenza su tutti i fronti in Libano, nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania e, dopo i recenti avvenimenti, anche in Siria. Oltre al disarmo, chiedono la soppressione dell'idea stessa di resistenza. Come giudica questa decisione di distruggere tutte le armi rivolte contro Israele nella regione?

La resistenza e le armi della resistenza nelle nostre mani sono legittime e non ce ne vergogniamo, perché sono garantite da tutte le leggi universali e divine. Anche lo Statuto delle Nazioni Unite sancisce il diritto dei popoli occupati di combattere contro gli invasori, e questo include l'uso delle armi, come stabilito dall'articolo 154. Ecco perché diciamo che il nemico vuole dominare questa regione senza che nessuno gli si opponga. Algeria, Vietnam, Afghanistan e Sudafrica hanno avuto tutti forti movimenti di resistenza. E come hanno liberato i loro Paesi questi movimenti? Con la violenza e lo scontro con gli occupanti. Proprio per questo affermiamo che questa resistenza è nata per via dell'occupazione. Senza occupazione non ci sarebbe stata resistenza. Questo è chiaro: è la legge del Paese e dell'universo.

Qual è la posizione del movimento riguardo alla soluzione dei due

Stati, ideata sulla base dei confini del 1967?

La resistenza ha espresso la propria posizione già da tempo; è stata la parte israeliana ad aver respinto questa idea. Alcune settimane prima dell'operazione diluvio al-Aqsa, Netanyahu aveva dichiarato, indicando una mappa del Medio Oriente, che non c'era posto per uno Stato chiamato Palestina. Ciò è stato ribadito dal ministro delle Finanze estremista Smotrich, secondo cui la guerra non finirà finché la Siria non verrà divisa, il reattore nucleare iraniano distrutto, Hezbollah eliminato e i palestinesi cacciati dalla loro terra. Vogliono che i palestinesi non abbiano alcun ruolo nel proprio stesso Paese. Pertanto, [Israele, jW] ieri ha votato a favore dell'annessione della Cisgiordania. Come potrebbero concedere ai palestinesi uno Stato accanto allo "Stato di Israele"?
Nel 2002, a Beirut, la Lega Araba espresse il proprio sostegno alla soluzione dei due Stati, ma queste decisioni sono state ignorate perché le ripetute dichiarazioni di questo nemico rendono evidente che non vuole alcuna entità palestinese all'interno dello "Stato di Israele".

Dopo tutti gli attacchi, la distruzione e il genocidio degli ultimi due anni, cosa pensa oggi oggi degli eventi del 7 ottobre 2023? Li considera parte dell'impegno strategico della resistenza?

L'operazione del 7 ottobre è stata un'operazione strategica. Sì, è stata un'operazione militare, ma aveva obiettivi politici. È stata avviata dopo il torto subito dal popolo palestinese, la cui causa era stata in gran parte dimenticata, rimasta per più di 70 anni senza una soluzione. Il processo di normalizzazione era iniziato e la causa palestinese era svanita come se nulla fosse. Si è trattato quindi di un'operazione strategica volta a infliggere un duro colpo al nemico e a smuovere le acque stagnanti. In questo modo è stato possibile alterare l'equilibrio nella regione, con l'obiettivo di promuovere il nostro Stato palestinese con Gerusalemme come capitale.

Qual è il rapporto tra Hamas e l'Autorità Nazionale Palestinese? Ci sarà una collaborazione, in particolare nella gestione della Striscia di Gaza?

La resistenza palestinese si è incontrata più volte con l'Autorità Nazionale Palestinese e il movimento Fatah: al Cairo, a Pechino e negli ultimi giorni con Fatah per organizzare una casa palestinese comune. Sosteniamo questi sforzi volti a unificare e organizzare la casa palestinese, perché il nemico sionista non vuole collaborare né con Fatah né con

Hamas né con nessuna componente palestinese. Il suo obiettivo è lo sterminio del popolo palestinese. Questa è la prima volta che ci riuniamo e coordiniamo per combattere questa battaglia contro chi vuole cacciarci dalla nostra terra. Ci assumiamo la responsabilità di preparare la fase successiva, perché, come ho già detto, il nemico sionista non vuole cooperare con nessuno. Un gruppo ci ha provato facendo leva sugli accordi di Oslo e sul processo di pace, ma invano. Cinque anni dopo la firma di tali accordi, la promessa di uno Stato palestinese non era ancora stata mantenuta.

All'inizio di ottobre, a Berlino, sono stati arrestati tre membri di Hamas. Secondo quanto riferito, stavano organizzando un attentato contro istituzioni ebraiche o israeliane. Hamas sostiene iniziative al di fuori della Palestina occupata?

Hamas ha smentito che uno dei suoi membri sia stato arrestato a Berlino e ha dichiarato di non svolgere alcuna attività militare in tale città. Dalla fondazione del movimento a oggi, Hamas non ha mai condotto operazioni militari al di fuori della Palestina e ha limitato le sue azioni militari alla Palestina, alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza. Questo è un principio che ci guida da sempre e che abbiamo appreso dall'esperienza altrui. Dalla fondazione del movimento nel 1978, Hamas non ha mai condotto operazioni militari al di fuori della Palestina. È questo che l'Occidente dovrebbe capire: noi siamo un movimento di liberazione nazionale che vuole liberare la nostra terra. Siamo sì presenti in tutto il mondo e in tutte le capitali in quanto palestinesi, ma la nostra lotta principale continua a essere quella contro l'entità che occupa la nostra terra.

Se il Qatar cedesse alle pressioni straniere e chiudesse l'ufficio di Hamas, quali sarebbero le conseguenze sulle relazioni tra Hamas e il Qatar?

Siamo in ottimi rapporti con tutti i paesi arabi, compreso il Qatar. Ringraziamo il Qatar per aver accolto la delegazione del movimento e una serie di prigionieri palestinesi. I nostri rapporti sono dunque di natura strategica, rapporti fraterni. Il Qatar non ha richiesto né alla leadership del movimento né a nessuno dei suoi membri di lasciare il Paese.
I rapporti continuano ad essere amichevoli e fraterni; come tutti sanno, il Qatar ha mediato con onestà e si era molto interessato a raggiungere un accordo di cessate il fuoco. Si è anche impegnato a sostenere la causa

palestinese e a ottenere un buon risultato: la creazione di uno Stato palestinese, con capitale Gerusalemme. Ringraziamo il Qatar, gli altri Paesi arabi e tutti i gruppi di resistenza – da Hezbollah ad Ansarollah in Yemen, Iran, Siria e Iraq – tutti coloro che si sono impegnati e hanno sostenuto la causa palestinese.

Intervista ad Abdullah Al-Danan, responsabile delle relazioni politiche della divisione libanese del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), 20 ottobre 2025

Cosa pensa della situazione in cui si trova Gaza attualmente, alla luce di tutti i drammatici eventi verificatisi tra il 7 ottobre 2023 e il cessate il fuoco? Crede che Israele rispetterà il cessate il fuoco e gli altri punti concordati?

La situazione a Gaza è difficile, chiaramente. Ci sono più di 70.000 martiri, più di 10.000 dispersi e più di 100.000 feriti, tra cui molti mutilati.

Per quanto riguarda il rispetto del cessate il fuoco, noi non ci fidiamo di questa entità sionista. Non ci fidiamo né delle promesse del nemico né di coloro che hanno garantito questo accordo. [Israele, jW] ha già violato l'accordo: solo oggi a Gaza sono morti tre martiri. E stamattina la tregua è stata violata nell'est di Gaza, così come in Libano, dove il numero delle violazioni ha superato oggi quota 6.000.

Noi non ci fidiamo di questo accordo. Come hanno affermato oggi alcuni funzionari, il presidente americano ha dichiarato che darà il via libera alla prosecuzione dei bombardamenti se Hamas non rispetterà la restituzione delle salme dei prigionieri sionisti. Purtroppo questo accordo non è garantito, ma sussistono anche delle condizioni che impediscono a questa entità di continuare la guerra contro Gaza come ha fatto finora. [Israele, jW] non ha raggiunto nessuno degli obiettivi annunciati all'inizio dell'assalto su Gaza, nemmeno uno. Netanyahu, come ha detto lui stesso alla Knesset, ha dovuto pagare caro a Gaza per aver cercato di liberare i prigionieri sionisti.

L'assalto su Gaza è iniziato con l'occupazione; poi sono arrivati i proget-

ti economici finalizzati a trasformare Gaza in una “riviera del Medio Oriente”; e dopo ancora i conflitti tra potenze arabe e internazionali.

Cosa si aspetta per il futuro di Gaza?

Abbiamo pagato questo caro prezzo con la vita e l'anima del nostro popolo palestinese.

No, non ce ne andremo da Gaza e non accetteremo che sia qualcun altro ad amministrarla. Rifiutiamo qualsiasi nuovo mandato, anche se sotto copertura internazionale o umanitaria, perché vorrebbe dire perpetuare il colonialismo a danno del nostro popolo. Il nostro popolo palestinese è legato alla sua terra e vi rimarrà radicato a qualunque costo: il domani della Striscia di Gaza sarà un domani palestinese.

Chi governerà Gaza, allora?

Il popolo palestinese. Non ci mancano menti competenti, indipendenti, che non hanno nulla a che fare con le varie fazioni. Loro possono governare Gaza, e lo faranno. È stato formulato un accordo tra tutte le fazioni palestinesi, sotto l'egida dell'Egitto, secondo cui Gaza sarà governata da un'autorità palestinese indipendente che avrà competenze nell'amministrazione della Striscia di Gaza.

Dopo tutto quello che è successo a Gaza, in Siria e durante il vertice a Sharm El-Sheikh, si può affermare che la regione è sulla via della pace?

Finché la Palestina rimarrà sotto occupazione, no. Come può esserci pace tra i palestinesi oppressi e l'entità sionista che li tortura, li uccide e li arresta?

Negli ultimi 77 anni la causa palestinese è stata sì influenzata dai cambiamenti avvenuti nei Paesi vicini, ma mai in modo significativo. Speravamo che questi Paesi avrebbero combattuto al fianco del popolo palestinese, come ha fatto il popolo dello Yemen. La resistenza libanese ci ha provato, pagando con la vita di diversi màrtiri e mettendo a repentaglio i villaggi del Libano. Ma qualunque sia la situazione dei Paesi che circondano la Palestina, questa non impedisce a noi, il popolo palestinese, di continuare a rivendicare i nostri diritti.

Tra i popoli e i Paesi che godono degli stessi diritti regna la pace. Tra

noi e l'entità sionista non sussiste una parità di diritti, in quanto essa dispone di ogni tipo di armi (comprese quelle nucleari) che usa per uccidere le nostre famiglie e il nostro popolo. Ma noi abbiamo qualcosa di più forte di queste armi, più forte di tutto il sostegno del governo degli Stati Uniti: abbiamo il diritto e la volontà di opporci a questa entità. È per questo che diciamo che la pace arriverà quando il popolo palestinese si sentirà in pace. La pace nasce in Palestina.

Alcuni potrebbero osservare che, dopo tutto quello che è successo, l'intera causa palestinese ha subito un duro colpo o una grave battuta d'arresto, in particolare per quanto riguarda l'asse pro-Palestina. Cosa ne pensa il FPLP?

Tutt'altro. La battaglia per Gaza ha rafforzato la determinazione del popolo palestinese a tornare nelle proprie città e nei propri villaggi in Palestina. Oggi più che mai ci sentiamo uniti alla nostra promessa: liberare la Palestina dal fiume al mare, l'intero territorio palestinese. In questo momento storico la causa palestinese è la più importante in tutto il mondo. E questo è un punto di forza per il popolo palestinese: l'opinione pubblica mondiale e la coscienza globale ora sono dalla parte della Palestina.

Uno dei pilastri di questa entità sionista era la sua narrativa basata sul vittimismo, in cui dipingeva il proprio arrivo in Palestina come un cercare rifugio dall'ingiustizia. Oggi questo vittimismo è scomparso.

Oggi la vittima è il popolo palestinese.

Noi, in quanto popolo palestinese, dobbiamo far tesoro di questa circostanza e sfruttare questa solidarietà internazionale a vantaggio della causa palestinese. La Corte internazionale di giustizia ha emesso un mandato di arresto contro Netanyahu in quanto capo del governo nemico, e questo gli impedisce di entrare nello spazio aereo di diversi Paesi. I diplomatici sionisti vengono ricevuti solo dal governo degli Stati Uniti. Guardate come si sono comportate le altre delegazioni quando ha voluto parlare davanti all'ONU.

Tutto questo dà forza al popolo palestinese. Per questo motivo oggi siamo ancora più determinati a tornare e a liberare tutti i territori della Palestina.

Per quanto riguarda il vertice di Sharm El-Sheikh, ricordo che nel 1996

se ne tenne uno simile, definito il vertice dei pacificatori. Ma di quale pace si può parlare, se più di 10.000 persone sono state arrestate dall'entità sionista? Di quale pace si può parlare, se i leader nemici invadono i luoghi sacri del popolo palestinese? Non ci sarà pace finché il popolo palestinese non tornerà nella sua terra, nella sua patria.
Per noi la pace equivale al diritto di ogni palestinese di tornare in patria: un diritto negato dal 1948 a tutto il popolo palestinese.

E la resistenza continuerà?

La resistenza rimane nelle anime del popolo palestinese. Voglio concludere con una citazione del nostro leggendario compagno, lo scrittore Ghassan Kanafani, che disse: «O la Palestina o il fuoco, di generazione in generazione».

Intervista a Haitham Abu Ghaslan, uno dei capi del movimento della Jihad islamica palestinese, 21 ottobre 2025

L'attuale cessate il fuoco è stato forzato da un attore esterno, oppure negoziato e concordato dalla fazione palestinese?

È chiaro che, in quanto movimenti di resistenza, abbiamo chiesto la fine del genocidio del popolo palestinese, e continuiamo a farlo; e per raggiungere questo obiettivo sono stati compiuti sforzi su vari livelli. Ma, come è ormai evidente, Benjamin Netanyahu e il suo governo estremista hanno sempre ostacolato questa iniziativa. Sicuramente la proposta del presidente americano Trump ha imposto un cambiamento di rotta a livello politico e militare, costringendo Benjamin Netanyahu ad accettare il cessate il fuoco. La resistenza [palestinese, jW] è sempre stata chiara su questo: i suoi principi si sono basati e si basano tuttora sulla necessità di un cessate il fuoco completo, del ritiro delle forze nemiche israeliane, della ricostruzione, della fornitura di aiuti umanitari al popolo palestinese e del ritorno degli sfollati nei loro villaggi, campi e città.

Israele ha tentato di eradicare e sterminare il popolo palestinese. Gli omicidi e gli attacchi genocidi che si sono susseguiti per più di due anni sono talmente gravi da non avere precedenti. Anche il resto del mondo

ha anche assistito a questa distruzione, e ha visto gli israeliani bruciare vivi i giornalisti palestinesi e far saltare in aria donne e bambini nella totale impunità. Queste scene hanno cambiato l'Occidente, che ha quindi isolato l'entità israeliana. Ora l'entità sionista è percepita come uno stato canaglia; uno stato isolato i cui leader devono essere messi a processo per crimini di guerra contro i civili palestinesi.

Israele è stato isolato e la Palestina è tornata sulla scena politica, in Occidente e (su tutti i livelli) in questa regione. Questo sangue e questa resistenza hanno portato a un grande cambiamento nella regione, il quale a sua volta ha permesso l'attuazione di questo cessate il fuoco.

Cosa è stato concordato finora durante i colloqui per il cessate il fuoco? Su quali punti è stato raggiunto un accordo e quali sono ancora in discussione?

La proposta del presidente degli Stati Uniti comprende principalmente dei principi fondanti: sono dunque necessari ulteriori negoziati per concordare condizioni concrete. È stata redatta una bozza approssimativa dell'accordo, di cui sono stati negoziati i dettagli sulla base del primo principio fondante: il cessate il fuoco, l'estradizione dei prigionieri sionisti e la liberazione dei prigionieri palestinesi.

Crede che il cessate il fuoco durerà nel lungo termine e che Israele rispetterà i propri impegni?

Naturalmente non ci fidiamo né di Israele né dei suoi leader, né degli Stati Uniti né di Trump. Oggi Israele e gli Stati Uniti hanno interesse a porre fine al loro isolamento geopolitico e quindi anche a rispettare questo accordo. Chiaramente ci sono violazioni dell'accordo, a cui si può rispondere con altrettante violazioni, ma noi, come resistenza palestinese, rimaniamo fedeli a questo accordo.

Sulla prima fase si è creato un consenso; ora si tratta di passare, attraverso negoziati continui, a una seconda fase, che però non è ancora iniziata. Netanyahu cerca di ostacolare questi sforzi: la serie di violazioni commesse da Israele ne sono un esempio. Senza l'intervento degli Stati Uniti, l'accordo sarebbe già fallito.

È stato concordato un cessate il fuoco, che prevede un'importazione giornaliera di aiuti umanitari pari a 600 camion al giorno. Finora, tuttavia, ne è arrivata meno della metà: questa è una palese violazione

dell'accordo. Più di 40 persone sono state uccise dal fuoco del nemico israeliano: questa è un'altra grave violazione dell'accordo. E ci sono state anche violazioni per quanto riguarda il ritiro delle truppe lungo la linea gialla stabilita.

Tutti i prigionieri israeliani ancora in vita sono stati rilasciati. La resistenza ha restituito il maggior numero possibile di salme sioniste e continua a cercare quelle rimanenti. Tutti sanno che i ritardi sono causati dalla mancanza di risorse, attrezzature ed esperti necessari. E la colpa è del nemico israeliano, che ha ripetutamente cercato di metterci i bastoni tra le ruote bloccando squadre e attrezzature necessarie per continuare il recupero e la consegna dei cadaveri sionisti.

Anche la vostra organizzazione ha partecipato a questi colloqui per il cessate il fuoco, o i negoziati sono stati condotti principalmente da Hamas?

A condurre i negoziati è stata una delegazione di Hamas, ma erano presenti anche una delegazione della Jihad islamica e una del Fronte popolare per la liberazione della Palestina: si è trattato dunque di uno sforzo congiunto per far fronte alla situazione sul campo. La Jihad islamica è una forza di resistenza attiva in Palestina e nella Striscia di Gaza, e in quanto tale ha anche prigionieri e morti da piangere, per cui è direttamente interessata.

Un cessate il fuoco significa già pace?

No, ovviamente non siamo in pace con questo nemico; si tratta solo di un cessate il fuoco. Ma quello che il nostro popolo palestinese sta subendo è un vero e proprio genocidio, commesso dal nemico israeliano con il chiaro sostegno e appoggio degli Stati Uniti. Il presidente degli Stati Uniti aveva dichiarato apertamente alla Knesset che avrebbe fornito all'entità israeliana nuove armi, che sono poi state testate sul popolo palestinese. Per cui noi palestinesi, e in particolare noi della Jihad islamica, non possiamo accettare la presenza dell'entità israeliana sulla terra di Palestina.

Finora i responsabili del genocidio e i loro sostenitori non sono stati chiamati a rispondere delle loro azioni davanti a un tribunale internazionale. Non dovrebbe essere anche questo oggetto di negoziazione?

Fortunatamente alcuni Paesi, come il Sudafrica, hanno sollevato proprio questa questione. Abbiamo avuto l'onore di partecipare a due conferenze in Sudafrica, durante le quali è stato raccomandato di sporgere denuncia contro il nemico israeliano. Ed è proprio quello che è successo. Sono stati emessi mandati di arresto contro Netanyahu e diversi leader del nemico israeliano: e adesso Netanyahu non osa più recarsi in alcuni Paesi. L'opinione pubblica in Occidente sembra determinata a seguire la questione fino alla fine, diversamente da come ci si aspettava all'inizio. E di questo Trump ha paura: ecco quindi spiegata la sua proposta di imporre un cessate il fuoco all'entità israeliana.

La vostra organizzazione accetterebbe un'amministrazione transitoria o internazionale a Gaza e, se sì, a quali condizioni o dietro quali garanzie?

No. Non possiamo assolutamente accettare un'amministrazione esterna, perché ciò significherebbe una tutela internazionale, ovvero una nuova occupazione. I palestinesi, che da più di due anni resistono nella Striscia di Gaza alle uccisioni, alla distruzione e all'assedio, hanno compiuto un miracolo con la loro resistenza, diventando un'esemplare leggenda del nostro tempo, nonostante la mancanza di risorse. Non possono accettare una nuova occupazione o qualsiasi forma di tutela internazionale sulla Striscia di Gaza.

Chi dovrebbe governare Gaza, allora?

Saranno il popolo e la resistenza palestinese a dover decidere la forma di governo per Gaza. Già prima della proposta di Trump, Hamas aveva annunciato di essere disposta a cedere il controllo della Striscia di Gaza a un comitato di tecnocrati, impegno che oggi ha ribadito con sincerità e convinzione. La resistenza ha quindi accettato la proposta di un comitato tecnocratico, ma a condizione che questo abbia una legittimità palestinese. Finché l'occupazione israeliana sul territorio palestinese continuerà, nessuno potrà fermare la resistenza del popolo palestinese.

Molte proposte internazionali prevedono un'esclusione dei gruppi di resistenza armata dal governo su Gaza. Qual è la posizione della vostra organizzazione in merito?

Nessuno può disarmare il popolo palestinese. Quest'arma è l'arma di Fathi Shakaki, di Ahmed Yassin e di tutti i legittimi combattenti della resistenza. Oggi quest'arma e questa resistenza sono contemplate anche

da tutte le norme e dal diritto internazionale. Se gli Stati Uniti d'America venissero occupati, anche solo uno di loro resterebbe forse in silenzio senza opporre resistenza?

Il vostro movimento prenderebbe in considerazione un cessate il fuoco propedeutico a un successivo accordo politico? Ci sarebbero condizioni non negoziabili?

Le sfide che esistono oggi devono essere trasformate in opportunità dai movimenti di resistenza, che ora godono di legittimità e forza e sono quindi un vero contrappeso a tutti i progetti ostili alla umma araba e islamica.

Cosa significa questo nuovo equilibrio di potere per la regione, dopo l'indebolimento di Hezbollah e la perdita di influenza dell'Iran?

Siamo pienamente consapevoli della gravità dei cambiamenti nella regione e della profondità di questi sconvolgimenti. Ma siamo anche consapevoli della solidità della resistenza in Palestina, Libano, Yemen, Iraq e nella Repubblica Islamica dell'Iran, che svolge anch'essa un ruolo importante nel sostenere e rafforzare l'asse e i fronti della resistenza. Oggi l'esistenza dei movimenti di resistenza non si basa più soltanto sulle armi. Questa idea esisteva già da molto prima che nascessero Hamas, la Jihad islamica e Hezbollah; esisteva già quando fu posata la prima pietra dell'insediamento sionista sulla terra palestinese. Stiamo parlando di un conflitto che dura da più di cento anni: ciò dimostra chiaramente che la resistenza guidata dal popolo palestinese e dai popoli della nostra umma araba e islamica è una resistenza risoluta, con una visione che le consente di organizzare le proprie forze verso la liberazione e la vittoria.

Quasi due anni fa il primo ministro Netanyahu aveva affermato che l'intero Medio Oriente sarebbe cambiato: lei quali pericoli o cambiamenti prevede?

Netanyahu voleva schiacciare i movimenti di resistenza nella Striscia di Gaza (cioè la Jihad islamica e Hamas), Hezbollah in Libano e nello Yemen, e rovesciare la Repubblica islamica dell'Iran. Siamo consapevoli che la resistenza e i suoi fronti hanno subito colpi molto duri; non lo neghiamo. Ma, d'altra parte, il nemico non è riuscito a imporre la propria volontà: dettare un nuovo ordine regionale di cui Israele sarebbe la potenza dominante. Finora non c'è riuscito, come dimostra il fatto che

Netanyahu, che voleva eradicare Hamas e la Jihad islamica dalla Striscia di Gaza, alla fine ha negoziato indirettamente il ritorno dei prigionieri.

Crede che l'attuale amministrazione statunitense – descritta da molti come la più filoisraeliana della storia moderna – stia agendo in modo onesto nei negoziati regionali e in quelli per il cessate il fuoco?

Non è questione di credere o non credere. Trump e la capacità degli Stati Uniti di esercitare influenza e pressione sull'entità israeliana sono di fondamentale importanza, poiché tale entità svolge un ruolo funzionale. Senza questo potere o senza imporsi con la forza, non può esistere in questa regione. Questo è esattamente ciò che Trump ha recentemente fatto presente alla Knesset. Abbiamo visto che Netanyahu praticamente non può sfidare Trump, altrimenti verrebbe estromesso dall'arena politica. E Netanyahu si è adeguato a questa linea, per quanto malvolentieri.

I portavoce di Hamas hanno ripetutamente criticato gli Stati arabi per non aver fatto abbastanza per porre fine alla guerra a Gaza. Cosa pensa del ruolo degli Stati arabi e della Turchia, che hanno continuato a intrattenere relazioni e scambi commerciali con Israele pur criticando apertamente l'operato israeliano?

Per porre fine alla guerra i Paesi arabi e islamici avrebbero potuto esercitare pressione soprattutto sugli Stati Uniti. La nostra posizione è sempre stata chiara: a Trump sarebbe bastata una telefonata per fermare questa aggressione, e questo è stato evidente sin dall'inizio del conflitto. Questi Paesi arabi avrebbero potuto esercitare pressione sull'entità israeliana richiamando i loro ambasciatori, sospendendo la normalizzazione o bloccando qualsiasi aiuto finanziario o di altro tipo destinato a questa entità. Ma purtroppo queste misure non sono state adottate in maniera efficace, e senza assumere alcuna posizione seria fino al culmine del genocidio.

In contrasto a ciò risaltano altri due fattori importanti: la fermezza e la resistenza della Striscia di Gaza, e i movimenti occidentali che hanno promosso questo cambiamento.

Perché la Cisgiordania è stata quasi completamente esclusa dai negoziati in corso?

La resistenza rimane forte in Cisgiordania, nonostante le difficili circostanze e il progetto coloniale di Israele, che mira ad annettere, frammentare e giudaizzare la Cisgiordania, impedendo di fatto la creazione di un vero Stato palestinese. Per cui quando oggi si parla di due Stati per due popoli in Palestina, si dimentica che ciò non è possibile nella pratica, poiché gli insediamenti continuano ad espandersi, il numero dei coloni aumenta e Israele esercita un controllo totale su tutti i territori e gli aspetti della vita in Cisgiordania. Vorremmo però menzionare anche un dato statistico confermato anche da Israele: negli ultimi due anni, solo nella Cisgiordania occupata sono state condotte più di diecimila operazioni dai combattenti della resistenza palestinese. Nonostante tutte queste vittime, nonostante tutto quello che sta accadendo e nonostante il fatto che molti stiano piantando in asso il popolo palestinese, non abbiamo paura per la Palestina né per la causa palestinese. Nessuno può negare che dal 1921, dal 1929, con la rivoluzione di Qassam, con l'inizio del conflitto attuale e con le successive intifada, il nostro popolo è sempre rimasto presente, inviando un messaggio chiaro al mondo: la Palestina è una causa che non può essere dimenticata. La sua cancellazione può avvenire solo con la cancellazione del popolo palestinese – e questo, se Dio vuole, non accadrà.

La maggior parte dei Paesi continua a propendere per una soluzione a due Stati che si basi sui confini del 1967. La vostra organizzazione sostiene questa proposta, o continuate invece a chiedere la fine dell'occupazione di tutti i territori palestinesi, il che equivarrebbe a un solo Stato? Se sì, come sarebbe fatto?

Noi non siamo favorevoli alla proposta [della soluzione a due Stati, jW] e nemmeno il nemico israeliano lo è. Gli israeliani ritengono (quasi all'unanimità) che la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania rappresenti una minaccia strategica per lo Stato ebraico. Per cui no, non vogliono creare uno Stato in questo senso; e infatti assistiamo a un costante aumento degli attacchi e degli insediamenti nella Cisgiordania occupata.

Ci sono state segnalazioni di esecuzioni pubbliche dopo la fine dei combattimenti più intensi a Gaza. Come risponde a queste accuse? Come viene gestita e stabilita la responsabilità nei ranghi della vostra organizzazione?

La situazione è stata fortemente esagerata. Cioè, ci sono stati casi di esecuzioni sul posto, ma non nella misura descritta dai media. Questo

tema è stato strumentalizzato sia dall'entità israeliana sia da altri attori che hanno potuto trarne vantaggio. Si sa che la giustizia in tempo di guerra esista solo nella sua fase preliminare, in forma di decisione provvisoria. E capita di sbagliare. Ma non conosco nei dettagli gli aspetti pratici dei processi né il modo in cui sono stati condotti; non ho davvero alcuna informazione al riguardo. Il collaborazionista deve essere ucciso.

Ci sono accuse persistenti secondo cui la vostra organizzazione e altri gruppi di resistenza avrebbero violato l'accordo di cessate il fuoco. Secondo lei, chi lo sta effettivamente violando e in che modo?

Come movimento di resistenza ci sentiamo vincolati a questo accordo, nell'interesse del nostro popolo palestinese.

A più di due anni dal 7 ottobre, Gaza è in macerie: decine di migliaia di persone sono state uccise, le infrastrutture sono distrutte e il riconoscimento internazionale della vostra amministrazione è fortemente indebolito. Alla luce di queste realtà, possiamo dire che la vostra organizzazione e il movimento di resistenza hanno perso questo scontro tattico, o vedete invece un risultato diverso?

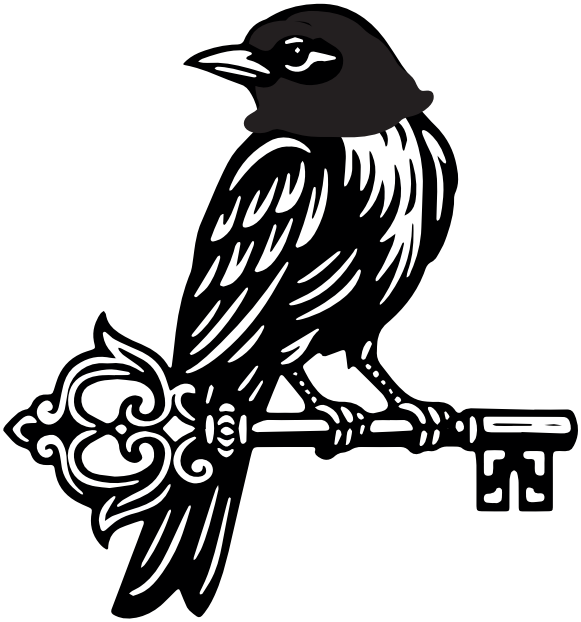
Preferirei non parlare di sconfitta o vittoria: la questione è diventata molto più complessa. Fino a oggi i palestinesi hanno tenuto duro, impedendo agli israeliani di raggiungere i loro obiettivi. E non siamo solo noi a dirlo, lo ha constatato persino il nemico, che non è stato in grado di eliminare i movimenti di resistenza, né di riottenere i suoi prigionieri se non attraverso negoziati indiretti, né di cancellare completamente la causa palestinese, né di cacciare il popolo palestinese dalla Palestina occupata. Come può quindi parlare di vittoria se i suoi obiettivi rimangono irraggiungibili? Tutto ciò che ha ottenuto è stato il genocidio e la distruzione, cosa purtroppo prevedibile data la sua brutale potenza.

Come valuta, in retrospettiva, quello che avete perso e quello che avete guadagnato dal 7 ottobre sul piano politico, militare e morale?

L'operazione del 7 ottobre, denominata “Alluvione al-Aqsa”, ha segnato una svolta significativa per la resistenza, per la causa palestinese, per la regione e per il mondo intero. Oggi non si parla più soltanto di Gaza: Gaza è diventata una piccola parte della questione alla luce delle

circostanze attuali, che si sono allineate a sfavore della resistenza. Lo spostamento dell'opinione pubblica, l'accettazione della resistenza da parte della popolazione e gli esempi di eroismo della resistenza contro le forze armate israeliane hanno permesso un cambiamento che ora impedisce ai nemici israeliani e statunitensi di rimodellare la regione a loro piacimento.

Siamo consapevoli che la strada intrapresa dagli eroi dell'Alluvione al-Aqsa ci porterà al raggiungimento dei nostri obiettivi di libertà, indipendenza e completa liberazione della Palestina.



LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA

fuck copyright